

IL LIBRO

## Firenze e quelle donne di pietra da riscoprire

Lapidi, epigrafi, tabernacoli: il viaggio in città di Giannarelli e Pellis

Irene Roberti Vittory



Quante cose si possono scoprire di Firenze se, sganciato lo sguardo dal telefono o dalle vetrine, si prova a osservare attentamente, un po' più su, i muri esterni dei palazzi. Vi campeggiano centinaia di lapidi, tabernacoli, epigrafi perfettamente conservate e altrettante logorate dal tempo e dall'incuria, quando non addirittura illeggibili. In particolare, c'è

una storia di Firenze tutta al femminile che viene da questi «testimoni di pietra» e che due studiose, la giornalista Lorella Pellis e la professoressa di letteratura cristiana antica Elena Giannarelli, raccontano nel volume «Donne di pietra», edito dalla Società Editrice Fiorentina (15 euro). Il 20 ottobre la presentazione alle 17.45 non a caso davanti alla lapide dell'Elettrice Palatina in piazza San Lorenzo (all'interno del chiostro) alla presenza delle autrici, di Enrico Bocci, presidente Opera Medicea Laurenziana, di Monsignor Marco Viola e di Monica Bietti, responsabile museo Cappelle Medicee.

**CONSERVIAMO LA MEMORIA** Una nuova edizione che corregge e arricchisce la prima, pubblicata nel 1999. In quasi vent'anni, di acqua sotto i ponti ne è passata, e anche di calcinacci sui muri fiorentini: «Di nuove epigrafi ne abbiamo scoperte molte», dice la prof. Giannarelli. «Tra le venti e le trenta», aggiunge Pellis. Però, «di tante abbiamo constatato la scomparsa. Nel 2011 ad esempio – incalza la docente – ho visto che la piccola targa tra via dei Calzaiuoli e via del Corso era stata spezzata durante dei lavori. Ho denunciato il fatto ma nessuno ha fatto nulla. Conservare la memoria di una città non dovrebbe essere l'ultimo dei problemi». La memoria che

queste epigrafi conservano fa riferimento a donne stra-conosciute, come Bianca Cappello o Beatrice Portinari, e altre mai entrate nei libri di storia.

ANTONIETTA, ELEONORA, GIORGINA «La storia più bella – concordano le due autrici – è quella di Antonietta Fiori, una maestra cui le colleghe, gli alunni e i loro familiari dedicarono un tabernacolo, fatto restaurare nel 1956, per ringraziarla del lavoro svolto». A Settignano vengono ricordate le sorelle Materassi, «che pur non essendo esistite hanno fatto la storia», ed Eleonora Duse, che vi abitò. In Borgo Pinti ci sono lapidi dedicate alle prostitute (di secoli fa), ma «in negativo», apposte cioè per ricordare loro di non sostare lì, pena multa salata. In piazza del Carmine nacque Giorgina Craufurd, sposa di Aurelio Saffi e «fra le donne italiane propugnatrici del Risorgimento nazionale». In via San Giuseppe, al mondo femminile vanno addirittura tre tributi: a un monastero di monache, a Maria Anna Lapini – fondatrice delle Stimmatine – e a Elide Benedetti, morta in casa il giorno dell'alluvione del '66, bloccata da una malattia e da un'inferriata. Di storie approfondite nel volume c'è l'imbarazzo della scelta, tra suore, nobildonne, cittadine comuni: «È stato bello ricordare e in molti casi conoscere signore e signorine che sono entrate a far parte del grande libro di storia che è Firenze con le sue strade, finestre e porte. Ci piacerebbe farne una sceneggiatura e mettere qualcuna di queste donne al centro di una trama teatrale».

Irene Roberti Vittory  
19 ottobre 2016 | 14:48  
© RIPRODUZIONE RISERVATA